

I momenti più significativi della vita della Clinica Fondazione Giorgio Varini

Discorso tenuto il 20 settembre 2003, in occasione dei festeggiamenti per il 35esimo della Fondazione Varini, dal presidente del suo consiglio di fondazione, avv. Antonio Snider.

La costituzione dell'Istituto nella forma giuridica della Fondazione, avvenne il 24 agosto 1968, e la sua attività iniziò nei primi mesi del 1973.

Quando e come è nata l'idea di costruirla, e proprio in questo luogo, e con quale finalità, con quale impegno e coerenza l'iniziativa si è sviluppata e potenziata negli anni?

Per rispondere a queste domande dobbiamo riportarci all'inizio degli anni 60, quando l'aumento già in atto della popolazione anziana cominciava a porre anche da noi all'attenzione e alla responsabilità degli uomini di cultura, dei politici e degli operatori sociali - con una urgenza mai sentita così forte prima d'allora - tutti quei problemi che ne sarebbero derivati in futuro a ogni livello sociale.

I progressi della medicina facevano sperare già a quel momento in una durata di vita sempre più lunga; ma ci si rendeva però anche conto che il compito della medicina non era quello di creare centenari ad ogni costo, ma quello di rendere le loro condizioni di salute le migliori possibili.

Ed è proprio a quel momento che il nostro Stato decide per la prima volta di occuparsi direttamente delle persone anziane; lo fa con il decreto legislativo del 10 luglio 1963 che concede sussidi alla costruzione e alla ricostruzione di case di riposo per persone anziane. Prima di allora lo Stato si era limitato all'erogazione di sussidi al servizio della pubblica assistenza; erano in effetti anziani al beneficio della pubblica assistenza la gran parte degli ospiti dei "ricoveri per vecchi", come si chiamavano in generale le case di riposo di un tempo.

Anche se malato o invalido, a quel tempo l'anziano rimaneva di regola in seno alla propria famiglia.

E' interessante notare che con il messaggio del Consiglio di Stato che proponeva il citato decreto legislativo, era la prima volta che veniva fatta, in forma ufficiale, una analisi completa delle condizioni logistiche e igieniche - ritenuti in gran parte ormai inaccettabili - degli istituti esistenti a quel momento; da qui l'urgenza di nuove costruzioni.

E' da questa esperienza parlamentare che, membro del Gran Consiglio, trassi il convincimento che fosse necessaria, anzi urgente una nuova casa per anziani anche per la regione del Locarnese, ove l'aumento della popolazione stava assumendo notevoli proporzioni.

Dirò più avanti che questo convincimento non si sarebbe potuto tradurre concretamente in progettazione e costruzione, senza il concorso di due circostanze provvidenziali, la prima legata alla Congregazione delle "Suore Francescane Elisabettine" di Padova, la seconda alla persona di Giorgio Varini.

Prima mi pare però giusto precisare che i fautori di questa Casa si sono resi conto subito fin dall'inizio, soprattutto alla luce delle esperienze in atto altrove, che la nuova Casa non sarebbe potuta diventare la passiva e semplice riedizione del tradizionale ricovero, della stazione di collocamento dell'anziano in fatale attesa della fase terminale; ma invece una

casa che avesse come scopo principale, dopo esami e cure, il ritorno dell'anziano a domicilio.

Dagli atti e dalle discussioni parlamentari del luglio 1963 traspariva invece, inalterata, la figura tradizionale, ovviamente già superata, della casa di riposo.

Ciò non deve meravigliare, se appena si ricorda che in quell'occasione il governo e il parlamento avevano esplicitamente limitato l'intervento dello Stato al solo sussidiamento, senza condizioni particolari, salvo non dimenticare gli assistiti.

Mancava insomma un quadro legale, organico e aggiornato circa l'anziano nella società moderna.

Eppure devo confessare che l'assenza di una programmazione formale vera e propria, l'assenza soprattutto di rigidi schemi, ha providenzialmente offerto l'occasione per una feconda e pionieristica collaborazione sul "campo" tra la nostra iniziativa privata - presentatasi fin dall'inizio "non profit" e per sua vocazione mossa unicamente da interesse pubblico- e il Dipartimento delle Opere Sociali.

La collaborazione era facilitata dall'apertura culturale dei funzionari del Dipartimento, sensibili agli insegnamenti che provenivano dalla dottrina e dell'esperienza già operante fuori Cantone.

E' ad esempio molto significativa a questo proposito la conferenza tenuta il 5 marzo 1969 dal prof. Jean Pierre Junod di Ginevra - uno dei padri storici della moderna geriatria - nella sala del Gran Consiglio per iniziativa del Dipartimento.

Sono espressione di questo impegno comune quanto scrive il Dipartimento il 15 luglio 1967 al Municipio di Orselina "la nuova costruzione è inserita negli sforzi comuni che iniziativa pubblica e privati stanno compiendo per dotare il Cantone di attrezzature assistenziali atte ad assicurare cure adeguate alla popolazione anziana".

Lo stesso Consiglio di Stato, nella decisione 2 luglio 1968 che respinge alcuni ricorsi di confinanti contro il progetto di costruzione, afferma: "si tratta indubbiamente di un'iniziativa, la prima del genere nel nostro Cantone, che riveste un notevole interesse pubblico".

La Commissione della Gestione, chiamata a preavvisare la concessione di sussidi alla nostra costruzione, scrive nel suo rapporto 2 ottobre 1969: "la realizzazione di questa Casa - rappresenta un chiaro e fecondo atto di collaborazione fra lo Stato e i privati".

E ancora il Consiglio di Stato, nel suo messaggio 25 marzo 1969 per il sussidiamento della costruzione, afferma: "l'inserimento di un reparto per cronici è da sottolineare come iniziativa provvida atta a diminuire l'occupazione per periodi lunghi di posti-letto all'Ospedale di Locarno e, di conseguenza, il gravame finanziario...".

Ricordo infine, sempre con gratitudine e ammirazione, lo stesso Capo del Dipartimento, Federico Ghisletta, sceso personalmente in Municipio di Orselina il tardo pomeriggio del 28 settembre 1967 per illustrare al municipio la particolare validità del progetto e la conseguente opportunità, modificando le norme del Piano Regolatore, di innalzare l'edificio da tre a cinque piani.

Il tempo limitato a mia disposizione, ma soprattutto il rischio di abusare della vostra paziente attenzione non mi lasciano narrare nei dettagli il providenziale incontro di due circostanze, grazie soltanto alle quali si è potuto progettare e costruire questa Casa.

La prima, come già indicato, si riferisce alla Congregazione delle "Suore Francescane Elisabettine" di Padova, proprietarie di una piccola ma benemerita casa di riposo a Orselina e intenzionate a quel momento alla sua riattazione e al suo ampliamento. Le Suore accolsero ben presto la proposta di collaborare fattivamente per la costruzione e gestione di una casa di ben maggiore impegno.

La seconda circostanza favorevole è legata invece alla persona di Giorgio Varini, noto commerciante di Locarno e proprietario a Orselina di una villa e terreno di 1700 mq. In quegli anni egli stava trattando per la vendita; con un architetto di Zurigo le trattative erano giunte a conclusione, mancava soltanto la licenza di costruzione, che alla fine però non fu concessa.

Se la pratica fosse andata in porto, al posto ove ci troviamo adesso sarebbe sorta una delle tante case a gradoni della regione.

Colpito da paralisi parziale e rimasto solo per l'improvvisa morte della moglie, il Varini fa anche sua l'iniziativa delle suore, dona alla costituenda Fondazione la sua proprietà immobiliare e le destina altri beni.

Per la cronaca, ricordo brevemente che già nel settembre 1966, tre anni dopo il citato decreto legislativo, il Varini e le suore incaricano l'arch. Agostino Cavadini di Locarno di allestire un progetto di massima; nel febbraio 1967 è inoltrata al DOS una domanda preconsultiva per il sussidiamento della Casa; nel maggio 1967 vengono presentate la domanda di licenza edilizia e la domanda di sussidiamento; nel febbraio 1968 la licenza di costruzione; il 24 agosto 1968 il Varini sottoscrive l'atto di costruzione della nostra Fondazione; nell'ottobre 1969 la concessione dei sussidi.

Se avessi il tempo, dovrei aprire qui una piccola parentesi a proposito dei sussidi concessi alla nostra costruzione nella misura del 35 % secondo il decreto 1963;

ebbene, la cattiva sorte ha voluto che, a costruire appena terminata da pochi mesi, il decreto 25 maggio 1973 portasse il limite massimo dal 40 al 60 %!

Per ritornare alle date, nei primi mesi del 1973 la Casa inizia la sua attività e il 5 marzo 1974 la Casa di cura Fondazione Giorgio Varini è autorizzata all'esercizio quale istituto ospedaliero (senza servizi di chirurgia, ginecologia e ostetricia) secondo la legge sanitaria. Rievocate le fasi di progettazione, di costruzione e di inizio dell'attività, è doveroso rivolgere ancora una volta un pensiero di imperitura gratitudine alla memoria di Giorgio Varini e un pensiero riconoscente verso le Suore di Villa Vendramini.

E come dimenticare l'arch. Agostino Cavadini?

Con rara sensibilità e dedizione egli ha saputo tradurre compiutamente ogni minimo aspetto della complessa finalità della Casa nella sua concreta realizzazione architettonica. La validità della sua progettazione si è rivelata con gli anni nella capacità di accogliere facilmente ogni ulteriore completazione, senza snaturare la sua struttura fondamentale. Ricorderemo sempre dell'arch. Cavadini la capacità di creare e mantenere rapporti leali e

costruttivi tra tutti gli operatori impegnati nell'esecuzione di quest'opera che resterà perenne testimonianza delle sue grandi doti umane e professionali.

Se penso ora all'attività svolta finora dalla nostra Casa, considero i trent'anni passati come un unico grande momento, fatto di un unico, coerente impegno per la cura dei casi postacuti, dei malati di sclerosi a placche, dei paraplegici e dei malati terminali; e in modo particolare per lo studio e la cura dell'anziano, adeguandoli alle sempre nuove esigenze della popolazione e dei progressi della medicina.

Per render conto di questa attività, si dovrebbe semplicemente rispondere a questa domanda: "ha risposto compiutamente la nostra Casa alle necessità della nostra regione? è stata davvero utile, magari necessaria?"

Meglio di me, potrebbero rispondere il dott. Sebastiano Felder e il dir. Quirico Bernasconi, le due persone che dell'impegno assunto dalla Casa fin dal suo inizio si sono fatti la ragione d'essere della loro vita professionale.

Il dott. Felder sarà nominato ufficialmente medico responsabile della Casa e membro del Consiglio di Fondazione soltanto il 20 ottobre 1971; ma il suo effettivo e prezioso contributo ha inizio fin dalla prima progettazione.

Compagno di studi e amico del prof. Junod a Ginevra, il dott. Felder ha infatti saputo essere provvidenziale ispiratore, all'avvio della nostra attività, delle linee direttrici da seguire.

Ecco cosa scriveva, all'apertura della Casa:

"La Casa di cura di Orselina è attrezzata dal punto di vista medico in maniera da poter ricevere persone anziane necessitanti di assistenza e cura di carattere più spiccatamente clinico

Riteniamo che la relativa scarsità di posti letto nei nostri istituti ospedalieri, il loro elevato costo ... giustifica in una casa di cura moderna una attrezzatura medica in modo da evitare al primo acciaccio più serio un immediato trasferimento in ospedale..."

E più avanti: "la più completa e aggiornata attrezzatura medica non risponderebbe al suo scopo, se non fosse completata da un sufficiente, preparato e dedito personale infermieristico. Non dimentichiamo però che tutto ciò servirebbe a ben poco, se non ci sforzassimo con tanta dedizione e amore ad aiutare e comprendere le persone anziane nei loro più profondi e veri problemi esistenziali . .

Certo, da allora la nostra società e la stessa medicina hanno fatto un ulteriore progresso; ma le parole del dott. Felder sono il solco, lungo il quale si svilupperà e potenzierà l'operato del nostro Istituto.

Gli siamo per sempre profondamente grati e gli rinnoviamo la nostra grande e amichevole stima.

Anche Quirico Bernasconi è stato nostro valido consigliere ben prima della costruzione, anche se la sua nomina a direttore amministrativo è del 28 febbraio 1975.

Giunto da noi dopo una formazione professionale preziosissima, acquisita in vari istituti di Ginevra secondo le direttive del prof. Junod, da ultimo presso la Maison del la Vieillesse di Vessy-Genève, le sue doti e la sua esperienza lo hanno reso guida ideale per la Casa,

specialmente di fronte alle immancabili difficoltà del primo rodaggio dell'istituto e poi in particolare quando le suore fondatrici, a causa della costante diminuzione delle vocazioni, lasceranno la gestione della Casa.

All'inizio degli anni 70 la tradizione personale religioso già stava costantemente diminuendo, senza che fosse già formato e pronto il personale laico per la sostituzione. Ricordiamo che il primo Regolamento della scuola cantonale per assistenti geriatriche è appena del 24 agosto 1970!

Ammirevole è stato lo sforzo compiuto dal dir. Bernasconi per cercare, scegliere, formare, assistere il nuovo personale.

Impareggiabile la sua opera di paziente collegamento tra tutti gli operatori nella Casa. Egli ha saputo essere oculato amministratore e nel contempo presenza quotidiana e amorevole al letto d'ogni malato.

Lo abbiamo voluto oggi in mezzo a noi per dirgli nuovamente quanto lo stimiamo e quanto gli siamo riconoscenti.

Con la sua entrata in funzione nel 1995, il nuovo direttore Claudio Filliger, fattosi subito ideale continuatore di chi l'ha preceduto, struttura ancora meglio la diversificazione dell'offerta della Casa, potenziandola nei suoi contenuti sempre più rispondenti all'evoluzione dei bisogni e del progresso della medicina:

un reparto di geriatria per l'assessment e la cura geriatrica, un reparto di psicosomatica, un reparto di medicina interna generale per le cure acute e postacute, un settore di lungodegenza per anziani con soggiorni temporanei e un foyer per invalidi adulti.

Questi reparti sono situati ognuno su un piano dell'edificio e rappresentano delle unità distinte, ma la collaborazione tra queste diverse realtà è intensa; tutti e tre assieme concorrono infatti, come Unità di Valutazione Geriatrica, a realizzare quell'approccio all'anziano che da anni ormai la dottrina e l'esperienza chiedono che sia multidisciplinare tanto per la diagnosi valutativa quanto per la scelta della cura.

E' facile capire che il primordiale intento della Casa resta con ciò quello di restituire all'anziano - la cui vita oggi si prolunga sempre più, ma che spesso si manifesta, a momenti, fragile nella salute - il livello massimo possibile di autonomia.

Ci si rende insomma conto che la Clinica, lungi dall'essere stazione di passivo collocamento secondo schemi superati, diventa luogo ove, con assenza di infrastrutture e tecnologie di alti costi, l'aumento della speranza di vita, anziché comportare un aumento in parallelo degli anni passati in disabilità, aumenta gli anni passati in autonomia, con evidente risparmio generale di costi.

Da notare che nel 2001 è stato costituito un reparto completo di geriatria, con l'assunzione di un medico specialista FMH in geriatria, di un'animatrice, di un'assistente sociale, di un'ergoterapista e di personale infermieristico specializzato.

Il nostro Istituto ha poi provveduto alla formalizzazione di un cosiddetto concetto di perfezionamento professionale, secondo le direttive FMH, ottenendo il riconoscimento quale Istituto di formazione per l'ottenimento del titolo specialistico in Geriatria FMH. Il nostro medico dott. Brenno Galli ha ottenuto il titolo di specialista FMH in geriatria.

Alla nostra Clinica è stato inoltre conferito il titolo di Istituto di formazione FMH per la medicina interna.

Da parte sua l'Accademia Svizzera di Medicina Psicosomatica e Psicosociale AMPP ha conferito alla Casa il titolo di Centro ospedaliero di formazione per medici assistenti che intendono ottenere il titolo di capacità FMH in medicina psicosomatica.

Al dir. Filliger, più che sentirsi elogiato per la sua notevole, direi eccezionale capacità organizzativa e realizzatrice, so che piacerà sentire dalle mie parole che tutta Casa, dal Consiglio amministrativo all'ultimo collaboratore, è con lui con entusiasmo e fattiva collaborazione.

A tutto il personale, dei valenti medici Brenno Galli, Michele Pagnamenta, Nicola Ferroni e Guido Ongaro, alla capo personale Chiara Canonica e a tutti i cari collaboratori, esprimo ammirazione e riconoscenza: è grazie all'impegno di ognuno di voi, se la festa odierna può essere vissuta come premio per la fedeltà della nostra Casa alla sua originaria vocazione e anche come un segno vivace che ci sentiamo disponibili e pronti anche per il futuro.

Al Dipartimento Sanità e Socialità, sento di poter rivolgere non parole di formale circostanza, ma una parola dal cuore e con commozione, per dire che, come ai tempi della progettazione e della costruzione, così anche nel trentennio che ne è seguito i rapporti tra la nostra iniziativa e l'Autorità Cantonale sono continuati sempre fecondi, leali e qualche volta addirittura piacevoli. Le finalità "non profit" e di solo interesse pubblico del nostro Istituto non potevano instaurare che rapporti di reciproco ascolto e di facile disponibilità per le soluzioni oggettivamente più rispondenti alle necessità del paese. Ma ciò è dipeso ovviamente anche dalla sensibilità e dalla personale autorevolezza dei responsabili del Dipartimento.

Vorrei però concludere esprimendo una commovente certezza e cioè che alla nostra festa partecipa oggi idealmente - in un clima di profonda, reciproca e costruttiva amicizia - tutta la lunga schiera degli anziani nostri ospiti e delle loro care famiglie, di ieri e di oggi, segno e senso primo della vita della nostra casa.